



“Voce del Santuario” dei SS. Cosma e Damiano

RAVELLO



Anno 2008



SOMMARIO

L'umile coraggio della testimonianza cristiana	2
La chiesa e il culto dei santi Cosma e Damiano a Ravello nel Settecento	4
Continuando l'opera di Don Pantaleone	6
Progetto dell'Ascensore	7

L'umile coraggio della testimonianza cristiana

Carissimi fratelli e sorelle, devoti e pellegrini tutti, che con semplice e profonda fede, ogni anno giungete presso il nostro santuario per onorare i santi medici Cosma e Damiano, è per me – sacerdote della zona pastorale in cui è situato il santuario – una grande gioia non solo accogliervi ma anche porgere – a nome dei membri della comunità parrocchiale di san Pietro alla Costa e san Michele Arcangelo – un fraterno e cordiale saluto di benvenuto a ciascuno di voi, oltre che offrire una riflessione che possa arricchire il vostro quotidiano cammino di fede.

L'annuale ricorrenza della festa liturgica dei gloriosi martiri Cosma e Damiano, preceduta – purtroppo – dall'ondata di violenza scatenatasi nel mese di agosto contro le comunità cristiane presenti nello Stato indiano dell'Orissa e culminata a sua volta nella morte di sacerdoti, consacrati e fedeli laici e nella distruzione di chiese, ospedali, case e villaggi, mi ha stimolato a riflettere su quanto davvero possa essere incisiva e fruttuosa nella odierna società la nostra testimonianza di vita cristiana.

La violenza anticristiana non è più una novità. Anche oggi, pur in forme diverse, il messaggio salvifico di Cristo viene contrastato e i cristiani, non meno di ieri, sono chiamati a rendere ragione della loro speranza, a offrire al mondo la testimonianza della Verità dell'Unico che salva e redime! Non pochi però sono stati coloro che lungo i secoli, ponendosi seriamente alla sequela di Cristo, hanno sperimentato sulla propria pelle la dolorosa realtà della discriminazione e della persecuzione a motivo del loro credo religioso.

La lotta contro il male *“non è finita: il male esiste e resiste in ogni generazione, anche ai nostri giorni”*. Lo ha detto domenica 31 agosto 2008 il Pontefice Benedetto XVI, prima della recita dell'Angelus da Castel Gandolfo. *“Che cosa sono gli orrori della guerra, le violenze sugli innocenti, la miseria e l'ingiustizia che inferiscono sui deboli, se non l'opposizione del male al regno di Dio? E come rispondere a tanta malvagità se non con la forza disarmata dell'amore che vince l'odio, della vita che non teme la morte?”*, si è chiesto il Papa che ha aggiunto: *“E' la stessa misteriosa forza che usò Gesù, a costo di essere incompreso e abbandonato da molti dei suoi”*. Per portare a pieno compimento l'opera della salvezza, ha spiegato il Santo Padre, *“il Redentore continua ad associare a sé e alla sua missione uomini e donne disposti a prendere la croce e a seguirlo”*. *“In questo senso, “come per Cristo, così pure per i cristiani portare la croce non è dunque facoltativo, ma è una missione da abbracciare per amore”*. *“Nel nostro mondo attuale, dove sembrano dominare le forze che dividono e distruggono – ha concluso il Pontefice - il Cristo non cessa di proporre a tutti il suo chiaro invito: chi vuol essere mio discepolo, rinneghi il proprio egoismo e porti con me la croce”*.

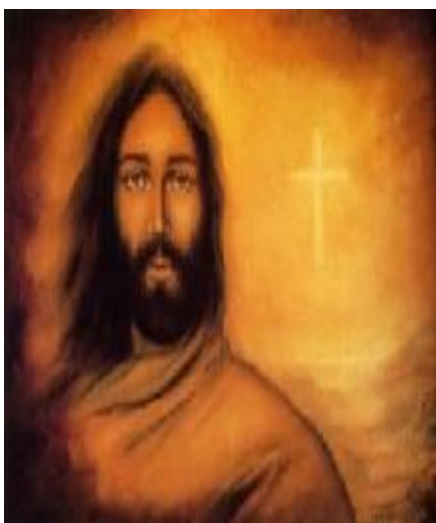
Sono parole che suonano dure ai nostri orecchi, ma sono le uniche che possono liberarci dalla prigionia delle nostre tradizioni, delle nostre abitudini, delle nostre pigrizie. Esse sono comprensibili unicamente all'interno della sequela di Gesù. Infatti, scegliendo liberamente i dodici e poi inviandoli in missione (cf. Mt 10, 1-5), Cristo stesso li ha istruiti sul comportamento da tenere nella persecuzione. Dio sarà il

garante del loro messaggio: *«Non v'è nulla (...) che non debba essere svelato»* (Mt 10,26). Gli apostoli, in quanto responsabili della predicazione, non devono quindi temere il martirio poiché per il cristiano la morte fisica non è l'evento definitivo. Dio non resta indifferente alla sorte dei suoi messaggeri. È piuttosto il giudizio di Dio, l'essere da lui riconosciuti, a costituire la guida per il comportamento dell'inviato.

Di fronte alle continue manifestazioni di intolleranza religiosa, registrate negli ultimi tempi in ogni parte del mondo, nasce spontaneo farsi prendere dallo sgomento, dalla rabbia e dallo scoraggiamento. Come cristiani – in piena sintonia con l'insegnamento del Maestro – seppur feriti nel profondo del nostro essere umano, siamo comunque chiamati ad andare oltre la realtà, a non rispondere alle provocazioni, a saper

custodire il sorriso sulle labbra anche quando ci sentiamo sotto processo. Si tratta di saper benedire Dio anche e soprattutto nei momenti di prova e di sofferenza. In questo si manifesta essenzialmente il coraggio umile della nostra testimonianza cristiana. Non è con la violenza e la prepotenza che si

vincono le grandi battaglie, bensì con l'amore e il perdono. Non è allontanando dalla nostra vita la sofferenza che si diventa cristiani migliori degli altri. Gesù ha testimoniato il contrario. È proprio attraverso il sacrificio della sua vita sulla croce che Egli ci ha salvato. Memori di questo grande dono, concessoci dal suo sincero amore per noi, dobbiamo andare avanti guardando il futuro con più speranza, senza lasciarci minimamente intimorire dalle difficoltà che possiamo incontrare nel rendere la nostra testimonianza cristiana. C'è da dire però, come giustamente si afferma al n. 6 della traccia di riflessione in preparazione al IV Convegno Ecclesiale Nazionale celebrato a Verona nei giorni 16-20 ottobre 2006 che *«la testimonianza da rendere a Cristo Risorto è pure oggi soggetta alla fatica e alla prova. Essa rischia, infatti, di essere percepita come un fatto privato senza rilievo pubblico, limitata ai rapporti corti e gratificanti all'interno di un gruppo; oppure di essere ridotta a una proclamazione di valori senza mostrare come la fede trasformi la vita concreta. Il cristiano diventa testimone del Signore vivendo e comunicando il Vangelo con gioia e con coraggio, sapendo che la verità del Vangelo viene incontro ai desideri più autentici dell'uomo. Egli deve tenere congiunti i due aspetti della testimonianza, quello personale e quello comunitario, quello che si esprime nell'investimento personale e quello che manifesta il rilievo pubblico della fede»*.



Continua a pagina 3

Segue da pagina 2

Anche in questo periodo storico che stiamo vivendo, carico di sfide e di possibilità, il Signore chiama i cristiani del terzo millennio a *essere suoi testimoni credibili*, mediante una vita rigenerata dallo Spirito e capace di porre i segni di un'umanità e di un mondo rinnovati.

Alla chiamata di Gesù corrisponde l'invio, per gli apostoli e per ogni cristiano. Il Signore non ha mai tenuto nascosto ai suoi il peso che comportava la testimonianza resa a lui e al vangelo annunciato nel suo nome. La sorte del Figlio, servo sofferente, accusato e condannato ingiustamente, prepara i discepoli di ogni tempo a una testimonianza non sempre facile, non esente dallo scoraggiamento e talvolta dal rinnegamento del Maestro, come capitò all'apostolo Pietro (cf. Mt 26,69-74). Gesù incoraggia i suoi ad allargare l'orizzonte della vita e a valutare i rischi vissuti per la sua causa nel contesto più ampio dell'esistenza umana. Il cristiano è chiamato a vivere nella fiducia che il Padre non lo abbandona nelle mani dei persecutori, che la sua vita come la sua salvezza, è costata il sangue del Figlio e ha perciò ai suoi occhi un valore immenso.

Colpisce la storia dei tanti martiri cristiani, antichi e moderni, che – sull'esempio dei santi medici Cosma e Damiano – hanno scelto la via della coerenza e della fedeltà al Signore a costo della vita. È con essi che ci incontriamo nella «comunione dei santi» vissuta soprattutto nella celebrazione eucaristica; una compagnia di cui la comunità dei credenti ama circondarsi anche con le pitture, gli affreschi, i mosaici che adornano le nostre chiese – molte di esse ridotte spesso solo a musei da visitare – espressioni artistiche nate per rendere umanamente visibile ciò che viviamo nella fede.

Per il credente di ogni tempo e di ogni luogo, il coraggio di affermare la fede a costo della vita («*Quello che ascoltate all'orecchio predicatelo sui tetti*»: Mt 10,27), non dipende da un atteggiamento stoico o da una sorta di disinteresse per la vita, ma dalla fiducia nella vicinanza di Dio, espressa così bene dal profeta Geremia: «*Il Signore è al mio fianco come un prode valoroso, per questo i miei persecutori cadranno e non potranno prevalere; saranno molto confusi perché non riusciranno, la loro vergogna sarà eterna e incancellabile*» (Ger 20,11). Queste parole sono frutto dell'esperienza che questo grande profeta biblico fa'. Maltrattato e rifiutato dalle autorità civili e religiose del tempo, Geremia, seppur fisicamente molto provato (Ger 20,7-9), non si lascia tuttavia turbare o schiacciare dalle prove e dalle difficoltà che incontra nell'esercizio del suo ministero. Anzi, egli vive con passione la sua missione e si sente pienamente coinvolto nella storia dolorosa del suo popolo al quale annuncia con la vita la volontà di Dio. Certo scoraggiano «*le insinuazioni di molti*», la «*denuncia fondata su false accuse*» (cf. Ger 20,10), come accade a Gesù (cf. Mt 26,59) e ai suoi discepoli (cf. Mt 10,26-33). Ma il credente sperimenta, insieme alla sofferenza, la vicinanza del Signore, sapendo che la causa che egli difende è quella di Dio il cui trionfo è sicuro.

Il cristiano non è chiamato a cercare il martirio come prova della sua fede, ma a vivere costantemente la vita con gli occhi puntati verso l'alto, ad allargare cioè quell'orizzonte che oggi più che mai tende a rinchiudersi nell'ambito dei benefici fruibili qui e ora. Le indicazioni che Gesù dà agli apostoli

mentre li invia in missione (cf. Mt 10, 26-33), non mirano alla costituzione di un gruppo di coraggiosi, ma sono il pressante invito rivolto a ciascuno di noi a essere pronti nel momento in cui l'annuncio del vangelo, la testimonianza nel suo nome, la confessione della propria fede richiede «un rinnegamento» di se stessi, quel «perdere la vita» che vuol dire guadagnarla per sempre («*Chi perderà la propria vita per causa mia, la troverà*»: Mt 16,25).

L'evangelista Matteo dovette sentire le parole del Maestro come un incoraggiamento per i giudei di allora che, accogliendo Gesù quale Messia atteso, venivano rifiutati dai loro fratelli di fede, vivendo il dolore delle lacerazioni familiari e dell'allontanamento dalle sinagoghe. Saranno parole ancora più importanti per la Chiesa nel tempo delle persecuzioni, dai primi secoli fino alle recenti drammatiche esperienze dell'est europeo e in generale dei paesi ex-comunisti, che hanno svelato l'eroica testimonianza di cristiani capaci di vivere spesso nell'isolamento e fino al martirio la loro fedeltà a Cristo. Le parole di Gesù conservano interamente il loro valore anche oggi, nei paesi in cui non si è più chiamati a testimoniare con il sangue la fede, ma dove invece la preoccupazione per le proprie condizioni di vita finiscono per prevalere sulle ragioni che vengono dal vangelo. Le parole di Gesù conservano un valore rivoluzionario in un mondo ispirato dalla cultura dell'individuo e dalla ricerca quasi esclusiva del benessere personale.

Innalzare lo sguardo verso la vita a cui il Cristo ci chiama vuol dire vivere la carica di contestazione profetica che visse Geremia, che portò Gesù davanti alle autorità giudaiche e romane e gli apostoli al martirio. È nella relazione intima e comunitaria che viviamo con Dio che deve trovare forza e incisività la nostra adesione a Cristo e al suo vangelo, con la consolante certezza di essere sempre sostenuti dal suo amore misericordioso in ogni avvenimento della nostra vita. Possano i santi medici Cosma e Damiano, così venerati in Oriente e in Occidente, infervorare di amore per il Signore e per il prossimo il nostro cuore di credenti, e aiutarci a compiere ogni giorno ciò che davvero è giusto e gradito al Signore.

Fra Antonio M. Petrosino

E' intenzione del "Gruppo amici dei Santi" di realizzare una pubblicazione per le grazie ricevute dai devoti dei Santi Medici soprattutto per accrescere la fede e la devozione verso i Santi ma anche per avvicinare di più la gente alla Chiesa.

Chiunque voglia raccontarci la propria storia e il rapporto con i Santi lo può fare per iscritto o anche inviando una e-mail a: santuariosancosma@tiscali.it.

Sarà nostra cura procedere alla pubblicazione nel rispetto della privacy.

LA CHIESA e il culto DEI SANTI COSMA E DAMIANO A RAVELLO NEL SETTECENTO



SS. Cosma e Damiano il 26 settembre. Nell'altare maggiore dedicato ai santi medici trova ventitre immagini di argento di S. Cosma fatte *ex votis fidelium* in segno di devozione per le grazie che essi avevano ricevuto e, notando forse la mancanza di campane, ordina il trasferimento a San Cosma di un bronzo con l'immagine del santo allora utilizzato per l'orologio della cattedrale. Allo stesso modo una statua lignea di S. Cosma, conservata presso le bendettine della SS. Trinità, doveva essere portata *in posterum* nella piccola chiesa.

Da alcuni anni mi sto occupando del culto dei santi Cosma e Damiano a Ravello in età moderna tenendo conto essenzialmente della documentazione locale edita ed inedita.

Un'attenzione stimolata da diversi fattori tra i quali merita un posto di rilievo il recente interesse scientifico per il culto dei santi orientali venerati a Ravello e che ha prodotto tra l'altro diversi Convegni di Studi.

Proseguendo così un percorso che lo scorso anno era giunto cronologicamente alla fine del Seicento e si era fermato alla visita pastorale del vescovo Luigi Capuano datata 1694, tenterò di ricostruire quello che era lo stato morale e giuridico della chiesa dei Santi Cosma e Damiano nel Settecento.

Il 14 aprile 1696 Mons. Luigi Capuano affidava a Francesco D'Amato la cura parrocchiale di Sant'Andrea del Pendolo e delle chiese annesse, tra le quali quella dei Santi Cosma e Damiano.

Il nuovo parroco esercitò il suo ministero fino agli anni venti del Settecento occupandosi contemporaneamente anche dell'ufficio di procuratore di S. Trifone, carica che aveva esercitato fin dal 1689 per conto degli abati commendatari D. Claudio Filomarino e Giuseppe Renato Imperiali, nominato cardinale il 13 febbraio 1690 da papa Alessandro VIII.

Lo troviamo nominato come beneficiario di S. Cosma nella visita pastorale di Mons. Perimezzi iniziata nel settembre del 1710. Il dotto vescovo calabrese, autore di diverse pubblicazioni, tra le quali ricordiamo la "vita di San Francesco di Paola fondatore dell'ordine dei Minimi" o le "ecclesiastiche dissertazioni dette in Roma nell'Accademia de' Concilj del Collegio Urbano de Propaganda Fide", visitò la chiesa dei

Infine, per la maggior cura dei paramenti il parroco Francesco D'Amato viene invitato a procurarsi una cassa munita di chiavi in modo da conservarli decentemente.

In quegli anni l'interno della chiesa presentava due altari, quello maggiore dedicato a Cosma e Damiano ed un altro in onore dell'Assunzione di Maria, quest'ultimo eretto dopo la chiusura al culto della sottostante chiesa di S. Maria del Lago. Sull'altare però mancava la tela raffigurante la Vergine, rovinata a causa dell'incuria, e pertanto il vescovo Nicola Guerriero ordinava nel 1718 che la tela venisse ridipinta entro due mesi sotto la pena dell'interdetto per l'altare.

L'ordine di apporre una tela dipinta viene esteso nel 1721 anche all'altare maggiore dedicato ai santi medici, ma tale operazione verrà effettuata solo nel 1726.

La continua attenzione per il decoro dei luoghi e per gli arredi liturgici fu ribadito dallo stesso vescovo anche nei "*decreta generalia*" emanati dopo la visita pastorale.

Nel 1732 veniva nominato vescovo di Ravello Antonio Maria Santoro dell'ordine dei Minimi di San Francesco di Paola - lo stesso di Perimezzi - il quale si distinse non solo per pietà e povertà, ma riparò ed ampliò i palazzi vescovili di Scala e Ravello.

Il presule cosentino eseguirà la visita pastorale sul finire del 1733 e parlando della chiesa di S. Cosma troviamo menzionato un nuovo beneficiario nella persona di Don Eustachio Pisano, canonico della Cattedrale. È questa l'ultima visita pastorale che ci parla della chiesa, poiché dalle visite successive saranno visitate solo le chiese parrocchiali.

Continua alla pagina seguente

Segue dalla pagina precedente

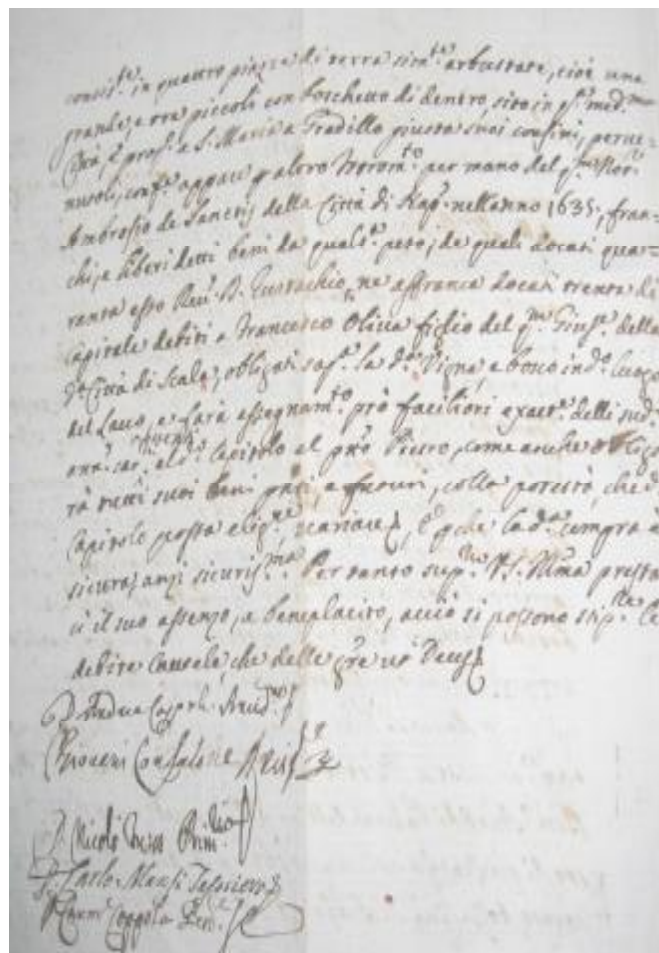
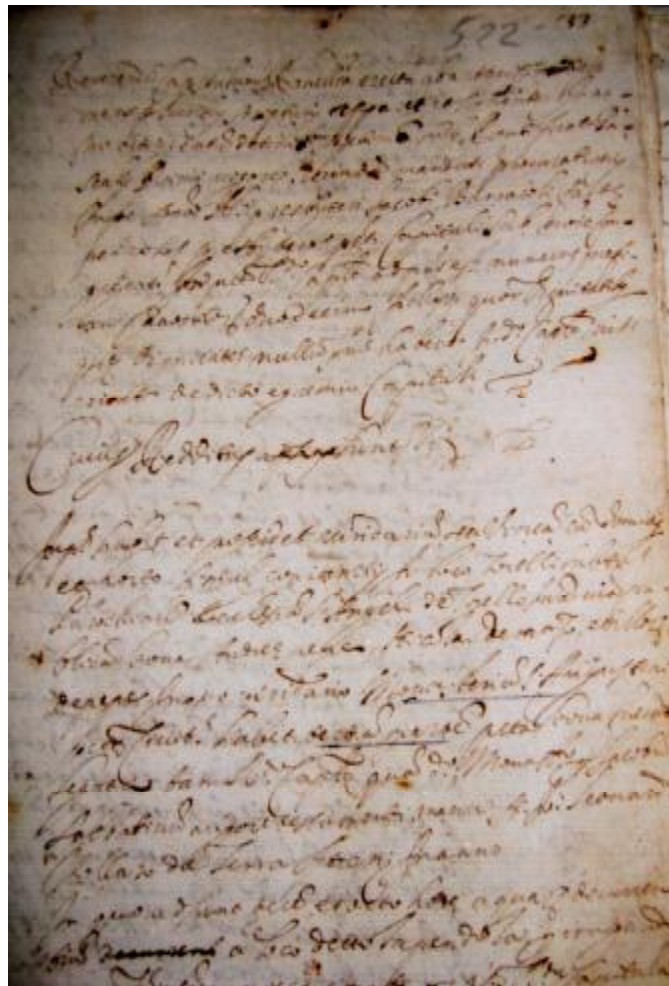
Concentreremo allora quest'ultima parte dell'articolo alle figure dei beneficiati di S. Cosma fino al termine del Settecento.

Abbiamo già introdotto la figura di Don Eustachio Pisano il quale nel 1743 ottenne l'assenso *ex delegatione Apostolica* per la censuazione di una «selvetella castagniale» sita in agro di Ravello nel luogo «dove si dice Casella sopra la Fontana delle Carose».

Fu parroco di S. Andrea del Pendolo fino al 6 dicembre 1745, giorno della sua morte. Dopo qualche tempo il vescovo di Ravello-Scala Biagio Chiarelli indisse il concorso per la cura della chiesa. Cura che venne affidata al canonico Giovanni Mansi che nel 1753 viene immesso nel possesso del Penitenziariato, quinta dignità del capitolo della chiesa cattedrale, vacante per la morte di D. Carmine Coppola.

Decisamente impegnato ad accrescere il patrimonio delle sue chiese nel 1747 ottenne l'assenso per un censo di 15 grana sul sito dell'antica e diruta chiesa di San Lorenzo del Toro «colle sole mura guaste e malconcie, senza astrico e senza pavimenti, piantata d'un sol fico e due viti latine vicine, anzi in mezzo del palazzo de' signori Confaloni e della casa palatiata».

Don Giovanni Mansi resse la chiesa fino al 1756, anno in cui una lettera del vescovo Chiarelli sollecitava l'affidamento della



chiesa di S. Andrea del Pendolo al canonico Francesco Mansi.

A questi successe l'ebdomadario Onofrio D'Amato, che a questo ministero associava anche quello di cappellano del beneficio semplice del S. Rosario di patronato di Trifone e Carlo Manso, eretto nella chiesa di Sant'Agostino e ottenuto nel 1744.

Morì nel marzo del 1782 e il vescovo Nicola Molinari da Lagonegro indisse il concorso alla successione, vinto dall'accolito scalese Don Carmine Imperato. Fu parroco per soli tre anni e morì nel 1785 cosicché l'Arcidiacono D. Giuseppe Fusco, Vicario Capitolare della Diocesi di Ravello, nominava il canonico Don Pantaleone Guerrasio, direttore spirituale della Confraternita di S. Maria del Monte Carmelo di Ravello, economo curato della chiesa parrocchiale dei SS. Andrea e Matteo del Pendolo e degli altri benefici ammessi, tra cui quello dei SS. Cosma e Damiano.

Erano però gli ultimi decenni di vita della parrocchia perché negli anni venti dell'Ottocento le chiese di S. Andrea e San Matteo del Pendolo nonché quella dei SS. Cosma e Damiano finirono nella giurisdizione della Parrocchia di S. Pietro alla Costa.

Salvatore Amato

CHI SI FERMA E' PERDUTO ... *continuando l'opera di Don Pantaleone.*

In data 18 settembre 2008 l'Amministrazione comunale di Ravello ha finalmente concesso l'autorizzazione per iniziare i lavori di realizzazione dell'ascensore a servizio dei fedeli.

I lavori sono già iniziati.

Cercheremo nei prossimi mesi di recuperare il tempo perduto in modo da poter offrire ai fedeli, già dalla prossima estate, questo utile servizio al fine di aiutare le persone che hanno difficoltà a raggiungere a piedi il Santuario attraverso l'erta scalinata.

In questi tre anni abbiamo (la Diocesi, la Parrocchia e tutti noi devoti dei Santi medici) realizzato tante cose, quali la ristrutturazione del Santuario, la realizzazione di un

nuovo impianto di illuminazione, la realizzazione della Casa di accoglienza intitolata a Mons. Pantaleone Amato e ora siamo partiti con l'ascensore.

Ne La voce del Santuario del 1972, Don Pantaleone scriveva: *Un proverbio dice: chi si ferma è perduto. La vita è nel movimento. Quanti lavori sono stati intrapresi, eppure il traguardo non è ancora raggiunto.*

Nello stesso articolo l'autore evidenzia che restava ancora da sistemare la piazza, l'accesso alla scala, la sorgente dell'acqua con un decoroso livellamento, nonché i difficili studi del



comunale (provvidenza terrena), che ha già pedonalizzato la piazzetta sottostante il Santuario, a realizzare questo desiderio con la sistemazione della piazza, la rimodulazione della scala di accesso e la sistemazione, in modo veramente decoroso, della sorgente.

La piazzetta si presta ad ogni tipo di intervento e può diventare un vero e proprio teatro naturale all'aperto per ospitare eventi, per degnamente accogliere i tanti fedeli e i turisti, ma anche per la stessa vivibilità della zona, oramai in forte sviluppo.



prolungamento del Santuario e della costruzione di una nuova cappella interna alla roccia.

Per tutto questo c'è la Provvidenza che tutto vede e a tutto provvede.

Prendo spunto di quanto il compianto monsignore ci ha ricordato volesse realizzare, per invitare l'Amministrazione

Per la realizzazione in roccia di una nuova cappella, per allocarvi i Santi medici, anche qui contiamo nella provvidenza terrena dei mecenati, proprietari della roccia soprastante, i quali certamente non resteranno insensibili alle nostre richieste e alla protezione dei Santi.

E poi!

L'elevazione della Chiesa dei Santi medici a Santuario diocesano aprirà la strada a nuove iniziative che avranno come unico obiettivo di far avvicinare quanti più fedeli alla Chiesa.

Il percorso è già tracciato, tra il 2009 e 2010, con il vs aiuto e con la protezione dei Santi

Cosma e Damiano raggiungeremo i tanti obiettivi posti, ma soprattutto le vs case (con una peregrinatio straordinaria) e, ci auguriamo vivamente, il vs cuore.

Nicola Amato

Progetto per la realizzazione di un ascensore per l'accesso al Santuario

Il santuario dei S.S. Cosma e Damiano è stato ricostruito ed ampliato negli anni '60 grazie alla tenacia ed alla volontà del compianto parroco Don Pantaleone Amato.

Ubicato a ridosso del costone roccioso di villa Cimbrone, prende accesso dalla piazzetta omonima a mezzo di una ampia scalinata composta da circa 65 gradini.

Meta di molti pellegrini provenienti da ogni parte d'Italia, il Santuario risulta non comodamente accessibile a coloro che hanno problemi nel salire rampe di scale così lunghe e pertanto i fedeli della parrocchia hanno pensato di creare un collegamento verticale automatico, incaricando il sottoscritto di procedere alla progettazione.

L'idea progettuale prevede la realizzazione di un ascensore e di un tunnel di accesso completamente ricavato nel costone roccioso.

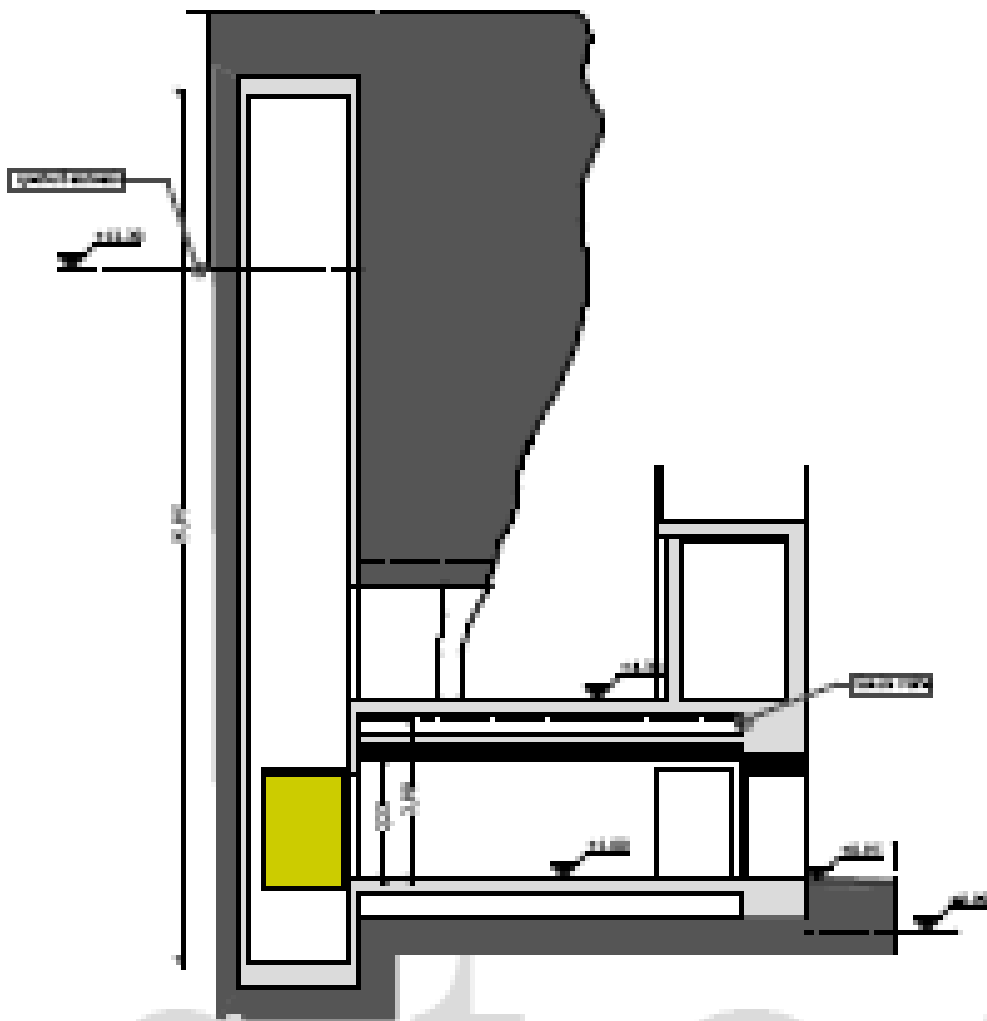
Il tunnel previsto, parte dal fondo dell'attuale piccolo vano ripostiglio, posizionato a piano strada, ed ha larghezza di mt.

2,00 ed altezza max di mt. 2,90 (soffitto a botte). Si prevede di sostituire l'attuale saracinesca di chiusura con una porta vetrata in metallo.

Il pozzo, destinato a contenere l'ascensore, ha dimensioni in pianta mt 1,80*2,45 circa ed è rivestito da pareti in calcestruzzo a vista oppure, se la composizione rocciosa si presenterà compatta, si prevedono i soli ancoraggi in acciaio staffati in roccia.

Il punto di arrivo dell'ascensore è previsto nella parete rocciosa a ridosso della scala di accesso e di fronte alla porta del santuario. La porta dell'ascensore è posizionata non a filo del costone ma leggermente arretrata, in modo da creare un piccolo tunnel d'ingresso dove poter ubicare un cancello in ferro lavorato di chiusura della struttura in caso di non utilizzo.

A quota intermedia, esattamente di fianco all'accesso ai locali posti al di sotto del terrazzo antistante alla chiesa e con ingresso esclusivamente dalla scala, a quota + 4,30, è prevista una sosta in modo da rendere accessibile il bagno dei diversamente abili che è previsto nei volumi posizionati sotto l'ultima rampa ed oggi adibiti a ripostiglio. Anche per questo ingresso è previsto un piccolo tunnel per il posizionamento del cancello di chiusura. La pavimentazione prevista è in pietra squadrata e in cotto naturale. Le pareti ed il soffitto del tunnel sono rifinite ad



intonaco tradizionale e successivamente pitturate con colori chiari.

Sotto il profilo urbanistico -edilizio, le opere previste sono configurabili quali interventi di Attività e dilizia libera in quanto volti all'eliminazione di barriere architettoniche, art. 6 comma b D.P.R. 6 giugno 2001, n. 380, ed al rilascio di Permesso di Costruire, art. 10 comma c D.P.R. 6 giugno 2001, n. 380 per l'apertura dei due vani di accesso all'ascensore.

Gli interventi previsti sono ammissibili in quanto non generano alcun incremento urbanistico e compatibili con le previsioni della Legge Regionale n. 35/87 (P.U.T.) e non in contrasto con quelle dell'adottato P.R.G.. L'area oggetto dell'intervento è classificata dall'autorità di Bacino Destra Sele per il Rischio da frana: "R3" rischio elevato, pertanto soggetta ad un'analisi geologica approfondita.

L'intervento, inoltre, necessita di autorizzazione paesaggistica ex Titolo I e II del Decreto Legislativo 29 ottobre 1999 n. 490, in quanto le opere previste comporteranno, anche se minima parte, l'alterazione dello stato dei luoghi e pertanto soggette al rilascio da parte dell'Ufficio tecnico del Comune di Ravello del Permesso di Costruire a titolo gratuito.

Arch. Raffaele Cioffi

